

Baudelaire e il tempo dell'identità L'estetica dello sguardo ottico: la fotografia

6

di Angela Velleca



Georg Simmel (1858-1918),

Georg Simmel afferma nel suo saggio «Le metropoli e la vita dello spirito»: “ I problemi più profondi della vita moderna scaturiscono dalla pretesa dell'individuo di preservare l'indipendenza e la particolarità del suo essere determinato di fronte alle forze preponderanti della società, dell'eredità storica, della cultura esteriore e della tecnica; l'ultima metamorfosi della lotta con la natura che l'uomo primitivo deve condurre per la sua esistenza fisica.”¹

La complessità del moderno è colta in maniera acuta e originale dall'autore, il quale si sofferma sugli aspetti che caratterizzano l'uomo moderno come individuo nella sua singolarità, inserito nella società e nel contesto metropolitano. È lo spazio del contrasto e della conciliazione tra lo spirito oggettivo (la cultura oggettivata dei prodotti dell'uomo: nelle enciclopedie e nelle biblioteche, ma anche nelle realizzazioni della tecnica, nella rete elettrica delle città, nei macchinari di fabbrica, nel motore di automobili... nei *meccanismi* del

computer) e lo spirito soggettivo (la cultura di un uomo o di una donna: ciò che questi sa per averlo imparato, per averlo vissuto, o per averlo elaborato personalmente).

Lo sviluppo della cultura moderna si caratterizza per il prepotere dello spirito oggettivo sullo spirito soggettivo. Lo sviluppo psichico non tiene il passo con lo sviluppo della società moderna in tutti i suoi aspetti; all'uomo di quest'epoca servono «difese» per la comprensione e la realizzazione della propria esistenza poiché la modernità è essenzialmente crisi permanente.

La modernità è flusso e instabilità di ogni forma, e la cultura che ne elabora il concetto è la cultura che tenta di venire a patti col divenire perpetuo: nel medesimo momento in cui riconosce la sua necessità, avverte tuttavia come il divenire stesso neghi anche la stabilità dei concetti con cui essa tenta di venirne a capo, o di comprenderlo.

La personalità dell'uomo *blasé* – l'abitante delle metropoli disincantato e annoiato, colui il cui atteggiamento dice che ha già visto tutto, che dà il mondo per scontato – è considerata da Simmel il prodotto emblematico della modernità. Questo carattere è innanzitutto conseguenza di quella rapida successione e di quella fitta concentrazione di stimoli nervosi contraddittori, propri della metropoli. Egli afferma: “La base psicologica del tipo metropolitano di personalità sta nell'intensificazione dell'agitazione nevrotica che è il risultato del rapido e ininterrotto mutare degli stimoli esterni e interni [...] della discontinuità radicale nella percezione di ciascun singolo sguardo, e del carattere inatteso delle impressioni irrompenti.” Inoltre l'essenza dell'essere *blasé* consiste nell'attutimento della sensibilità rispetto alle differenze fra le cose, non nel senso che queste non siano percepite ma nel senso che il significato e il valore delle cose stesse sono avvertiti come irrilevanti.

Sono considerazioni in cui si avverte tutta la novità dell'esperienza culturale della città fatta da Baudelaire, che raccoglierà anche Benjamin: tornare ora per qualche precisazione, dopo aver

¹ Simmel G., *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, Roma, 2001.

definito con Simmel il valore di queste esperienze, consente di apprezzare a pieno l'esperienza del poeta di pieno Ottocentesco, che colse subito la novità dei media che con la fotografia irrompevano nel sapere visuale.²

A spasso per la metropoli.

Charles Baudelaire ha vissuto i *mutamenti urbani*, cogliendone l'aspetto psicologico e le contraddizioni, i timori, le frustrazioni, le esaltazioni intellettuali. *Lo spleen di Parigi* racconta l'artista alle prese con la personale sfida della nuova epoca, guida il suo lettore verso una consapevolezza della propria nuova condizione di uomo e donna moderni. La sua riflessione sulla vita moderna muove dalla riscoperta della città in cui vive ed opera, il cittadino di Parigi, prima vera metropoli europea *dai muri che parlano* per l'esplosione dei manifesti in parole e figura.³

Cosa vuol dire essere moderno? Innanzi tutto, come il turista (figura emblematica della modernità) avere punti di riferimento per spostarsi nel territorio, avere chiara la destinazione del proprio viaggio, rimappare lo spazio quotidiano con la percezione del proprio territorio, condiviso da altri e dai più veloci mezzi di trasporto. Marshall Berman afferma che attualmente si considera separatamente il materiale dallo spirituale, il «modernismo» è puro spirito guidato da imperativi intellettuali ed artistici autonomi; la «modernizzazione» è un complesso di strutture e processi politico-economico-sociali che, una volta in moto, procedono anche senza il progetto dell'uomo – ed è già il timore della macchina.⁴ Ma d'altronde i paradossi, le ironie, i conflitti sono la bellezza della vita moderna, la scoperta sublime che l'artista dipinge dando in meditazione ai suoi lettori la crescente confusione tra “le cose dell'ordine materiale e quelle dell'ordine spirituale” della moderna avventura del progresso.

Simile confusione va invece colta oltre la disattenzione dei pittori nei confronti del presente perché “tuttavia l'eroismo *della vita moderna* ci circonda e ci incalza” e regala ad ogni uomo moderno l'eroismo minimo e necessario, proprio perché mancano i *parafernalia* dell'eroismo, l'insuperbire corpi e anime nella pittura che li aureola e ingigantisce come titani – la pittura contemporanea che non sa intendere la modernità: lo fa il poeta. L'eroismo emerge nel *conflitto* nelle situazioni stridenti del mondo moderno. La modernizzazione della città dev'essere modernizzazione dell'animo dei suoi cittadini.

In un poemetto su due innamorati, Baudelaire rileva come i *boulevards* creino lo scenario fondamentale: lo spazio in cui essere soli in pubblico intimamente, mentre il resto del mondo rotea. Nuove percezioni dello spazio privato, un nuovo mondo d'intreccio pubblico e privato nel mentre esso accade: ironia profonda della moderna vita cittadina.

Dalla ristrutturazione della città divenuta metropoli emergono i suoi conflitti: tra le classi le barricate li dimostreranno, ritratte dai primi servizi fotografici, tra gli individui costretti alla convivenza, all'interno di ognuno affiora la vita interiore dell'uomo della strada: il poeta poi lo evidenzia nel sentirsi individuo isolato tra forze pericolose. L'archetipo dell'uomo moderno illustrato dallo scrittore francese (*Perdita d'aureola*) è “un pedone piombato nel vortice del moderno traffico cittadino, un uomo solo in lotta contro un agglomerato pesante, veloce e letale di massa ed energia.”⁵

² R. Auerbach, *Il pensiero visuale*, Einaudi 1973 (1969).

³ S. De Iulio, *L'età del manifesto*, Angeli, Milano 1996

⁴ Berman M., *L'esperienza della modernità*, Il Mulino, Bologna, 1985, p.171.

⁵ Ivi, p.184